

I BISOGNI DELLA FAMIGLIA DELLA PERSONA DISABILE CHE VA A LAVORARE E IL RUOLO DEI SERVIZI.

(sintesi)

a cura di Anna Maria Navone

Appartenenza istituzionale, mission in collaborazione con il C.p.I. e con la rete dei Servizi. Slide Centro Studi .
dirle di specificare e chiederle slide

La riflessione che oggi vi porto è frutto della mia esperienza lavorativa e quindi dell'accompagnamento al lavoro delle persone con disabilità.

In quest'ottica è bene ricordare che le azioni professionali del Centro Studi sono ancorate ad alcuni valori di fondo che fanno riferimento alla centralità della persona, al suo riconoscimento del suo essere diversamente abile e comunque risorsa della comunità.

Il valore della persona si afferma concretamente anche attraverso il suo inserimento nella società e nel lavoro. L'integrazione diventa quindi strumento per l'accesso ad una cittadinanza più compiuta e ad una identità più armonica.

Per il Centro Studi cittadinanza e identità sono valori importanti per tutti gli uomini e il loro raggiungimento per la persona disabile rappresenta un significativo recupero di normalità.

Al tempo stesso la costruzione di una comunità capace di accogliere le persone disabili attraverso l'offerta di ruoli sociali, costituisce un valore per la società nel suo insieme.

La mia proposta riflessiva parte da una domanda.

Quali sono i bisogni di una famiglia che ha al suo interno una persona disabile che lavora o inizia un percorso lavorativo?

Per provare a rispondere dovremo innanzitutto porci un'altra domanda: su che cosa si gioca realmente il successo dell'inserimento lavorativo di una persona disabile? In altre parole quali sono le "cose" alle quali porre veramente attenzione perché questo percorso verso il lavoro abbia successo?

Provo a dare una risposta rifacendomi alla mia esperienza personale e mi sento di dire che delle oltre 1000 persone disabili che abbiamo inserito al lavoro, le "difficoltà vere", gli insuccessi, non sono correlati ad elementi che più facilmente possono venirci in mente, come per es. un deficit nel saper fare o nella capacità cognitiva o nella flessibilità, settori nei quali per definizione una persona con deficit intellettivo presenta difficoltà...

Alla domanda cosa conta davvero perché l'inserimento lavorativo diventi possibile, mi sento di rispondere che **l'elemento sul quale basare la costruzione di un percorso verso il lavoro è possedere una sufficiente struttura identitaria**; l'identità cioè il senso del proprio essere continuo attraverso il tempo, può essere intesa come una sorta di "costruzione della memoria".

Quali sono le condizioni di questa costruzione in una persona disabile, costretta ad abitare il mondo e la vita con la condizione ontologica della disabilità?

Mi viene da sottolineare che per i disabili le condizioni sono le stesse di tutte le altre persone.

Lo slogan di Montobbio **"per avere un'identità bisogna avere una storia" si potrebbe integrare con "per avere un'identità bisogna appartenere alla storia della propria comunità"**.

Ecco allora che si disegna il ruolo e il compito dei Servizi e il senso profondo dell'integrazione.

Essere dei regalatori di storia, cioè offrire alle persone disabili una integrazione reale, un ruolo sociale attivo.

I bisogni delle famiglie in quest'ottica si evidenziano di non essere lasciate sole, nell'avere al fianco dei servizi in particolare in alcuni momenti nodali quali la nascita, l'adolescenza, età in cui si dovrebbe concludere il processo identitario di individuazione/separazione.

È opportuno sottolineare che per le persone con disabilità intellettiva la “separazione” rappresenta la vera sfida per i processi educativi in famiglia, in quanto non è facilitata da quei fenomeni di opposizione e contro-dipendenza tipici degli adolescenti.

Il ruolo dei Servizi si delinea chiaramente nell’affiancamento alle persone e alle famiglie, ma sono necessarie tre condizioni:

- la ricerca continua di una **reale alleanza con la famiglia**;
- la capacità dei Servizi di **costruire un Progetto** partendo dalle risorse delle persone e delle famiglie;
- la **rinuncia all’onnipotenza**, cioè alla convinzione di essere autorizzati a dettare le condizioni per l’organizzazione della vita delle persone disabili

Vorrei ritornare alla domanda iniziale: lavorare non significa banalmente saper svolgere una determinata sequenza operativa, ma significa disporre di una struttura identitaria all’interno della quale ci sia spazio per accogliere l’altro, il ruolo dell’altro;

in questo senso è evidente che stiamo parlando di temi che si rifanno alla storia affettivo relazionale della persona, e allora come fare a realizzare un percorso affettivo educativo che porti la persona a diventare capace di assumere via via i ruoli sociali?

Poniamo attenzione ad alcuni temi (lucido) *chiederle lucido*

ACCOGLIENZA come ALLEANZA
IMMAGINARIO
SEPARAZIONE / INDIVIDUAZIONE
RAPPRESENTAZIONE
IL PROGETTO E I SUOI TEMPI
L’INCONTRO CON IL “LIMITE”

Temi difficili che si prestano a semplificazioni ma che possiamo brevemente affrontare in chiave metaforica. La favola serve a dire in modo semplice cose a volte terribili.

... continua?...